

## Simil stabunt simil cadent: *speranze e sconfitte della Massoneria in Jugoslavia*

di Marco Cuzzi

### 1. La nascita della Libera muratoria nel nuovo Regno unitario

Alle ore 20 del 1° dicembre 1918, mentre una delegazione sloveno-croata stava negoziando con il governo serbo i termini dell'unificazione tra i territori ex asburgici (Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina) e il piccolo reame balcanico<sup>1</sup>, il principe reggente di Serbia Alessandro Karadjordjević con un colpo di scena proclamava la nascita del «Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni» (Regno Shs, acronimo dal serbo-croato *Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca* e dallo sloveno *Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev*). Una lunga vicenda, iniziata trenta secoli prima, caratterizzata da divisioni d'ogni natura, guerre, strumentalizzazioni e occupazioni straniere, pareva essere tramontata<sup>2</sup>: gli «slavi del sud» (o «jugo-slavi») erano finalmente uniti in un unico, grande Paese, ed era la prima volta che ciò accadeva<sup>3</sup>.

Il processo di unificazione degli slavi del sud interessò cinque popoli (serbi, croati, sloveni, macedoni, montenegrini); almeno dieci minoranze etniche (italiani, svevo-tedeschi, austro-tedeschi, ladini, ungheresi, rumeni, bulgari, turchi, albanesi, greci, senza contare una cospicua presenza ebraica); tre religioni principali (cattolico-romana, greco-ortodossa, musulmana), alle quali si dovrebbero aggiungere, oltre agli ebrei professanti, rilevanti aree evangeliche; tre lingue simili ma distinte (serbo-croato, sloveno, macedo-

<sup>1</sup> Il Regno di Serbia comprendeva la Macedonia, il Kosovo e la Voivodina. Inoltre, il 26 novembre 1918 a Podgorica, l'assemblea nazionale montenegrina aveva dichiarato decaduta la dinastia dei Petrović-Njegoš e aveva approvato l'unificazione del «Regno delle Montagne Nere» con Belgrado.

<sup>2</sup> Per uno sguardo d'insieme sulle vicende storiche dei popoli slavi del sud nel corso dei secoli precedenti si veda: Stephen Clissold (a cura di), *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1973. Come sintesi ci si permette di segnalare: Marco Cuzzi, *Il sogno e l'incubo. Breve storia della Jugoslavia*, in: Alessandro Marzo Magno (a cura di), *La guerra dei dieci anni. Jugoslavia 1991-2001: i fatti, i personaggi, le ragioni dei conflitti*, Milano, Il Saggiatore, 2001.

<sup>3</sup> Johann Wuescht, *Jugoslawien und das Dritte Reich*, Stuttgart, Seewald, 1969, p. 16.

ne); due alfabeti (latino e cirillico)<sup>4</sup>. Soprattutto, sussistevano differenze storiche tra regione e regione senza pari in Europa. Con una forzatura, un sogno nato dalla convergenza tra le volontà egemoniche serbe, i desideri d'autonomia dal vecchio Impero austro-ungarico di Zagabria e Lubiana, e gli interessi geo-politici dell'Intesa all'indomani del Primo conflitto mondiale, si era trasformato in un fatto compiuto.

La notizia della nascita della nuova entità statale non poteva che essere accolta con soddisfazione dalla locale Libera muratoria, presente soprattutto in Serbia e Croazia dal XVIII secolo, quando la prima regione era sottoposta all'ottomano «Palasciato di Belgrado» e la seconda allo *Statthalter* (governatore o *bano*) dell'Impero d'Austria.

Nel febbraio 1919 si ebbero incontri tra le delegazioni muratorie serbe e croate, presso l'Hotel Grand di Zagabria, che si risolsero in un progetto comune anche per i massoni. Il 9 giugno, sempre nella capitale croata, si tenne l'assemblea costituente della nuova Obbedienza unitaria. Alla *kermesse* parteciparono almeno sette logge croate rifondate nel dicembre 1918 e originate da secolari officine massoniche fino ad allora legate alla Gran Loggia Simbolica d'Ungheria<sup>5</sup>: le zagabresi *Hrvatska Vila* («Villa Croata»), «Prudenza» (*Razboritost*), *Maksimilijan Vrhovec* e *Ivan Drašković* (dai nomi di due autorevoli massoni del passato), nonché le logge «Vigilanza» (*Budnost* o *Vigilantia*) di Osijek, «*Stella Orientalis*» di Zemun e *Syrius* di Rijeka (Fiume)<sup>6</sup>, tutte riunite in un'Obbedienza creata *ad hoc*, la «Gran Loggia della Croazia», sorta dalla loggia autocefala «Amore per il prossimo» (*Ljubav bližnjega*, fondata nel 1871 a Sisak)<sup>7</sup>. Inoltre, erano presenti tre logge serbe: la «Concordia, Lavoro e Costanza» (*Sloga, Rad i Postojanstvo*, sorta nel 1883), la «Fratelli» (*Pobratim*, nata nel 1890) e la *Šumadija*, dal nome della regione serba di Kragujevac, fondata dalla «Gran Loggia di Amburgo» nel 1910. Queste officine muratorie erano sottoposte

<sup>4</sup> Il censimento del 1931 avrebbe riportato i seguenti dati: greco-ortodossi (serbi, montenegrini, macedoni, e serbi bosniaci) 48%; romano-cattolici (sloveni, croati e croati bosniaci) 37%; musulmani (bosniaci e minoranze albanesi e turche) 11%; evangelici ed ebrei 4% (Jozo Tomasevich, *The Chetniks. War and revolution in Yugoslavia 1941-1945*, Stanford, Stanford University Press, 1975, pp. 8-9).

<sup>5</sup> Il numero delle logge croate che parteciparono all'assemblea non è certo e le fonti consultate sono discordanti.

<sup>6</sup> Il destino della *Sirius* avrebbe seguito quello della città, sotto Gabriele d'Annunzio (1919-20) prima, lo «Stato Libero» di Riccardo Zanella (1920-24) dopo, e quindi con l'annessione all'Italia, condividendo il destino dei Liberi muratori italiani (Ljubinka Toševa Karpowicz, *Freemasonry, politics and Rijeka (1785-1944)*, Washington D.C., Westfalia Press, 2017, pp. 179 e segg.).

<sup>7</sup>[http://www.palmspringsmasons.org/uploads/8/1/2/3/8123090/draskovic\\_grand\\_lodge\\_1775](http://www.palmspringsmasons.org/uploads/8/1/2/3/8123090/draskovic_grand_lodge_1775) (ultimo accesso luglio 2018).

dal 1912 a un Supremo consiglio del Rito scozzese creato dal corrispondente organismo greco<sup>8</sup>. Le due guerre balcaniche e il Primo conflitto mondiale (con la conseguente invasione del regno nel 1915) avevano impedito la nascita di una Gran Loggia di Serbia. Pertanto, le logge serbe erano tutte autocefale, ovvero si costituivano separatamente in Obbedienze con i rispettivi Grandi Maestri.

Attraverso l'entusiasta collaborazione serbo-croata nacque così la «Gran Loggia dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni 'Jugoslavia'» (in serbo, *Velika loža Srba, Hrvata i Slovenaca 'Jugoslavija'*), con sede a Belgrado e affiancata da un Supremo consiglio scozzese parimenti ribattezzato dei serbi, dei croati e degli sloveni. Questi ultimi, pur avendo un'antica tradizione muratoria (una loggia di Lubiana, la «Perfetta amicizia», *Popolno prijateljstvo*, era nata su impulso dell'occupazione napoleonica nel 1808), non avevano una struttura organizzata in quanto la Slovenia prima del conflitto dipendeva direttamente dall'Austria, dove la Libera muratoria come è noto era stata proibita fino al 1918.

L'imprenditore minerario serbo Djordje Vajfert venne eletto Gran Maestro dell'Obbedienza unificata. Costui apparteneva a una famosa dinastia di birrai d'origine tedesca (i Weifert) e aveva ricoperto la carica di presidente della Banca nazionale di Serbia dal 1890 al 1902 e poi ancora dal 1912 al termine del conflitto mondiale. Iniziato alla «Concordia, Lavoro e Costanza» nel 1890, dopo una rapidissima carriera ne era divenuto Gran Maestro già l'anno seguente, incarico che aveva mantenuto fino al 1899<sup>9</sup>. Apolitico, cosmopolita e umanitario, era andato in esilio in Francia durante l'occupazione austro-tedesca. Nel capitale francese si era distinto per l'impegno solidale nei confronti del suo popolo, sottoposto ai rigori delle truppe imperiali, e si era prodigato con i fratelli croati che si trovavano in Francia per gettare le basi di uno Stato degli slavi del sud, approfittando del comune credo cattolico, essendo Vajfert – caso raro in Serbia – devoto alla Chiesa di Roma. Come ricorda lo storico della Massoneria serba Stevan Nikolić, questo impegno sarebbe diventato negli anni successivi il pretesto degli anti-unitari e dei settori antimassonici per denunciare la responsabilità dei Liberi muratori nella formazione della Jugoslavia<sup>10</sup>. Al fianco di Vajfert, con la carica di Gran Maestro aggiunto, venne eletto il giurista croato Adolf Mihalić, già commissario governativo della Cassa di risparmio di Zagabria durante il periodo asburgico. Alla compagine serbo-croata si aggiunsero presto altri massoni provenienti dalla Bosnia-Erzegovina e dalla

<sup>8</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, Beograd, Lux Mundi Press, 2010, p. 179.

<sup>9</sup> Ivi, p. 177.

<sup>10</sup> Ivi, p. 180.

Slovenia. La Massoneria unitaria era finalmente nata.

## 2. I Liberi muratori nel Regno Shs (1918-1929)

Già nel titolo identificativo di «Jugoslavia» traspariva la volontà della dirigenza di dare all'Obbedienza una aspirazione unitaria per tutti i popoli. Tuttavia ben presto emersero nella Comunione i medesimi problemi che stavano minando il nuovo Stato, ovvero la contrapposizione tra il centralismo serbo, l'autonomismo croato, le aspirazioni indipendentiste delle varie minoranze (kosovari, montenegrini, macedoni), le ambigue posizioni presenti in Slovenia o nella Bosnia musulmana<sup>11</sup>. All'interno delle logge iniziarono a registrarsi critiche, soprattutto da parte croata, verso un'Obbedienza «serbizzata» e sostenitrice della casa regnante dei Karadjordjević. Si tenga conto che, accanto a una vasta attività in campo solidaristico e filantropico, che si esplicitò nella creazione e nell'appoggio finanziario ad associazioni quali la «Società per i bambini orfani», la «Società per i bambini sordomuti» *Kralj Dečanski* («Re dei Decani») e il «Fondo per disabili San Giorgio», la Gran Loggia sostenne apertamente, e in modo massiccio, società culturali serbe come l'associazione «San Sava», compagnie patriottico-sportive come i «Falchi» (*Sokol*), sodalizi politici come la «Difesa Popolare» (*Narodna Obrana*) e l'«Associazione cetnica per la libertà e l'onore della Patria», alla fondazione delle quali la storiografia sostiene che vi fosse stato un fattivo contributo libero-muratorio<sup>12</sup>.

Le simpatie di diversi massoni serbi verso questi gruppi, non potevano che scatenare le critiche dei fratelli di Zagabria, molti dei quali si sentivano vicini all'autonomista «Partito contadino croato» (*Hrvatska seljačka stranka*, Hss) di Stjepan e Antun Radić, una formazione ruralista, con componenti socialdemocratiche e repubblicane, contrapposta al monarchico e conservatore «Partito radicale popolare» (*Narodna radikalna stranka*, Nrs) di Nikola Pašić, la principale formazione jugoslava. Anche la presenza nella Gran Loggia di un mito patriottico serbo, il compositore e direttore d'orchestra Stanislav Binički, autore della celebre *Marš na Drinu* («Marcia sulla Drina»), una sorta di «Leggenda del Piave» balcanica assunta a inno nazionalista, veniva letta come indicativa di una tendenza grande-serba<sup>13</sup>.

Questo stato di cose avrebbe potuto comportare problemi all'armonia

<sup>11</sup> Ivo J. Lederer, *La Jugoslavia della conferenza della pace al Trattato di Rapallo (1919-1920)*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 66 e segg.

<sup>12</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 181.

<sup>13</sup> Ivi, p. 206.

delle logge; tuttavia, il sodalizio tra il serbo Vajfert e il croato Mihalić risultò, almeno in questa fase, efficace nel dirimere i contrasti più accesi. Peraltro, un punto in comune tra interessi serbi, croati e sloveni era il pernicioso revisionismo delle nazioni vicine (Italia, Austria, Ungheria, Bulgaria), che accumulava molti Liberi muratori nel difendere le frontiere faticosamente conquistate. D'altro canto, la pubblicistica fascista italiana avrebbe sempre individuato nella Libera muratoria la regia occulta di ogni attività irredentista pro jugoslava in Istria, a Fiume e a Zara: inoltre, come avrebbe scritto il direttore de "Il Giornale d'Italia" ed esperto di Balcani Virginio Gayda «Dalla massoneria al terrorismo, in Jugoslavia e altrove, il passo è breve»<sup>14</sup>.

Anche per questi motivi, il sodalizio iniziatico serbo-croato risultò più solido di quello del mondo profano. Persino la rottura del 28 giugno 1921 tra i partiti croati e serbi, in seguito all'approvazione alla *Skupščina* (il parlamento del Regno Shs) di quella «Costituzione di San Vito» che avrebbe fatto tramontare i sogni di una Jugoslavia federale, trasformandola in una creatura centralizzata attorno al gruppo dominante serbo, ebbe limitati effetti sulla tenuta delle officine massoniche. La Massoneria jugoslava per il momento pareva superare i problemi, rafforzandosi e diventando essa stessa creatrice e patrona di altri Grandi Orienti, come la «Gran Loggia della Cecoslovacchia» (fondata nel 1923, due anni dopo la nascita dell'alleanza jugo-ceco-rumena detta «Piccola Intesa», coincidenza forse non causale).

L'accordo di governo tra i croati di Radić e i serbi di Pašić (luglio 1925), con l'abbandono delle tendenze repubblicane da parte dei primi e una promessa di decentralizzazione dei secondi, inaugurò una breve stagione di stabilità nel Paese. Anche la Libera muratoria parve goderne gli effetti, come dimostrò la convocazione a Belgrado, dal 1° al 16 settembre 1926, del congresso dell'«Associazione massonica internazionale», la più importante *kermesse* muratoria convocata nel Regno balcanico sino ad allora<sup>15</sup>. La Massoneria jugoslava condivideva le medesime speranze di chi aveva creduto nel nuovo Stato unitario. Tuttavia, i settori più radicali di Belgrado, Zagabria e Lubiana, dominata quest'ultima dall'antimassone Anton Korošec, un gesuita che guidava il «Partito popolare sloveno» (*Slovenska ljudska stranka* - Sls), accusavano l'Obbedienza di essere troppo «jugoslavista» e legata ai fratelli francesi, inglesi o statunitensi, come l'iniziativa internazionale del settembre stava a dimostrare.

La morte di Pašić (dicembre 1926) e l'ascesa di una nuova generazione

<sup>14</sup> Virginio Gayda, *La Jugoslavia contro l'Italia. Documenti e rivelazioni*, Roma, Edizioni de "Il Giornale d'Italia", 1941, p. 31.

<sup>15</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 182.

di politici serbi comportarono la rottura della coalizione serbo-croata. Radić, incalzato a destra dai gruppi indipendentisti croati, a cominciare dal piccolo ma energico «Partito croato del diritto» (*Hrvatska stranka prava – Hsp*) dell'avvocato erzegovese Ante Pavelić, ruppe l'alleanza nel 1927, passando all'opposizione, insieme all'ex ministro degli Interni, il serbo-bosniaco Svetozar Pribićević, uno dei fondatori del Regno Shs che alcune fonti davano per libero-muratore<sup>16</sup>.

Le tensioni politiche nel fragile Regno Shs si acuitarono, aggravando la posizione della Massoneria. All'interno dei templi le discussioni politiche, nonostante gli «antichi doveri» che le vietavano categoricamente, erano sempre più all'ordine del giorno. Anche se l'orientamento generale era pro-jugoslavo, esistevano massoni che rimpiangevano le spente Grandi Logge della Croazia e della Serbia o che volevano la fondazione di Obbedienze separate in altre regioni. La rottura della coalizione governativa comportò la secessione di quattro logge croate, che nel maggio 1927 costituirono la «Gran Loggia Simbolica 'Libertas'» (*Simboličku Veliku Ložu 'Libertas'*): tra le tante accuse alla dirigenza «centralista» serba lanciate dai croati vi era la non secondaria influenza del *Grand Orient de France*, ritenuto estraneo agli «antichi doveri» in quanto troppo laico e agnostico, se non dichiaratamente ateo<sup>17</sup>. Si dimostrava in tal modo la crisi che la Libera muratoria, anche in questo caso specchio della società, stava vivendo<sup>18</sup>.

Il punto di svolta si ebbe il 20 giugno 1928, con il cosiddetto episodio della «*Skupščina* insanguinata», quando un deputato nazionalista montenegrino, membro di un'associazione cetnica estremista, sparò contro i colleghi croati, uccidendo sul colpo due deputati e ferendo mortalmente Radić. Come scrive Mariano Ambri, in quella data si ebbero altre vittime: era crollata la finzione dell'unità dei popoli slavi, voluta da alcuni politici e intellettuali e dalle simpatie statunitensi e francesi. Era anche crollata la «finzione liberal-democratica» nata dai sogni scaturiti dalla Grande Guerra<sup>19</sup>. Si potrebbe aggiungere che tramontarono all'unisono le speranze massoniche di uno Stato armonico e pacifico. Dopo un fallimentare tentativo affidato allo sloveno Korošec di formare un governo di coalizione (il ventitreesimo in soli dieci anni di vita del Regno e l'unico a guida non serba), dinanzi al rifiuto di Vladko Maček, successore del defunto Radić alla guida del Partito

<sup>16</sup> Ivo Banac, *The National question in Yugoslavia: origins, history and politics*, New York, Cornell University Press, 2015, p. 412, n. 20.

<sup>17</sup> [http://www.palmspringsmasons.org/uploads/8/1/2/3/8123090/draskovic\\_grand\\_lodge\\_1775](http://www.palmspringsmasons.org/uploads/8/1/2/3/8123090/draskovic_grand_lodge_1775) (ultimo accesso luglio 2018).

<sup>18</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 181.

<sup>19</sup> Mariano Ambri, *I falsi fascismi: Ungheria, Jugoslavia, Romania 1919-1945*, Roma, Jouvence, 1980, p. 147.

contadino croato, il sovrano Alessandro (avvicendatosi sul trono al padre nel 1921) decise di intervenire, organizzando un colpo di Stato «jugoslavista». Si apriva una nuova pagina nella storia della nazione balcanica e anche della locale Libera muratoria.

### 3. I liberi muratori nella «Jugoslavia integrale» (1929-1934)

Lo Stato viveva una situazione di estrema difficoltà. Oltre all'instabilità politica e allo scontro tra le diverse etnie, vi erano ampie sperequazioni tra le regioni, con realtà molto sviluppate, industrializzate e alfabetizzate (come la Slovenia) e altre arretrate, rurali e con tassi di analfabetismo fino all'80 per cento (la Macedonia). Inoltre, la crisi sociale rafforzava i settori più radicali della sinistra, rappresentati principalmente dal Partito comunista di Jugoslavia (*Komunistička partija jugoslavije* – KpJ), clandestino dal 1921 ma radicato tra gli strati popolari e nella classe operaia<sup>20</sup>. Per il sovrano era impellente un drastico intervento di modernizzazione del Paese, a cominciare dall'eliminazione di qualsiasi riferimento alle singole nazionalità. Il 6 gennaio 1929 vennero quindi sciolti tutti i partiti, abolita la costituzione e fondato il nuovo «Regno di Jugoslavia» (*Kraljevina Jugoslavija*), cancellando la sigla Shs.

Vajfert e la dirigenza libero-muratoria accolsero le decisioni autoritarie della Corona con favore: le divisioni che avevano compromesso il Regno Shs si stavano ripercuotendo sulla Comunione, come aveva dimostrato la secessione delle logge croate del 1927. Inoltre, la lealtà al sovrano era rafforzata dalla voce di una sua iniziazione muratoria (al pari di suo padre, il defunto re Pietro) avvenuta in gioventù presso una loggia elvetica<sup>21</sup>. Infine, nello «jugoslavismo integrale» di Alessandro, il Gran Maestro intravedeva realizzarsi l'antico sogno muratorio dell'unificazione compiuta. In realtà, come avrebbe scritto Carlo Sforza, ministro degli Esteri firmatario del trattato di Rapallo nel 1920, «il patriottismo jugoslavo non poteva sorgere che

<sup>20</sup> La Massoneria jugoslava era attestata sul più convinto anticomunismo. Ciò non esclude diversi contatti tra singoli esponenti dell'Obbedienza e del KpJ. Lo stesso Josip Broz «Tito», nel corso del suo processo del 1928, ebbe come avvocato difensore il dott. Ivo Politeo, esponente massonico croato, del quale il futuro dittatore avrebbe tessuto elogi (Zoran D. Nenezic, *Masoni u Jugoslaviji (1764-1980)*, Beograd, Narodna Knjiga, 1984, p. 441).

<sup>21</sup> «Si ritiene che i tre sovrani – il Principe Mihailo [Obrenović], re Pietro I e re Alessandro I [Karadjordjević] – erano membri della Fratellanza dei Liberi muratori. Lo suggeriscono tuttavia solo dichiarazioni di alcune persone della Gran Loggia di Jugoslavia tra le due guerre mondiali. Si menzionano le logge a Losanna, Parigi e Londra come possibili officine massoniche alle quali avessero appartenuto» (Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 207). Traduzione nostra.

come sviluppo e complemento dei patriottismi regionali: vietando perfino l'uso dei nomi separati dei serbi, croati e sloveni Alessandro rese ancora più cari tali nomi»<sup>22</sup>. Lo storico Jože Pirjevec definisce con efficacia questa operazione come un «patriottismo jugoslavo *ex cathedra*» che non convinse nessuno<sup>23</sup>. La speranza dei Liberi muratori, tuttavia, sarebbe stata ancora ben viva nei mesi seguenti

L'Obbedienza cambiò nome in «Gran Loggia di Jugoslavia» (*Velika Loža Jugoslavije*), eliminando nella denominazione i riferimenti alle singole nazionalità. Vajfert rimase Gran Maestro (Mihalić sarebbe morto nel 1934). Il nuovo organismo comprendeva sei logge fondatrici e quattro nuove officine massoniche, alle quali se ne aggiunsero altre venti, per un totale di mille Liberi muratori nei piè di lista<sup>24</sup>: tra questi diversi esponenti di spicco della politica e della letteratura, come ad esempio il futuro premio Nobel Ivo Andrić<sup>25</sup>. Alessandro, al di là delle possibili affiliazioni, dimostrò una simpatia per la Comunione: di certo egli vide nella Massoneria – che, a parte qualche polemica interna, continuava a sostenere tesi universaliste e «jugoslaviste» contro ogni radicalismo sciovinista – un efficace strumento di unificazione di tutte le nazionalità slave del sud, da affiancarsi al pari delle associazioni cetiche al movimento «militante» nato nel 1930 da una costola della vecchia «Difesa nazionale», ovvero l'«Azione Jugoslava» (*Jugoslovenska Acija – Ja*); oppure al partito unico, sorto dalla fusione tra i partiti politici serbi (radicale e democratico) e gruppi di altre nazionalità: la «Democrazia contadina radicale jugoslava», ribattezzato nel 1933 «Partito nazionale jugoslavo» (*Jugoslovenska nacionalna stranka – Jns*), formazione che avrebbe attratto diversi Liberi muratori. Vari strumenti, anche molto diversi fra loro (si andava dal cosmopolitismo massonico al corporativismo nazionalista fino al centralismo panjugoslavo) ma utili all'opera di «modernizzazione autoritaria» tenacemente voluta dal sovrano.

Tuttavia, non tutti i massoni accettarono la svolta: l'ex ministro serbo-bosniaco Pribicević, che era ritenuto un libero-muratore, rifiutò di collaborare e tentò di creare un'opposizione insieme al leader croato Maček: arrestato quest'ultimo, decise agli inizi del 1933 di autoesiliarsi a Praga, forse aiutato dai fratelli cecoslovacchi. Inoltre, nonostante la lealtà nei confronti del nuovo governo, guidato dal generale della Guardia reale Petar Zivković (occulto capo dell'organizzazione militare segreta della «Mano Bianca»),

<sup>22</sup> Carlo Sforza, *Jugoslavia: storia e ricordi*, Milano, Rizzoli, 1948, p. 190.

<sup>23</sup> Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 107.

<sup>24</sup> Stevan V. Nikolić, *Freemasonry in Serbia*, Beograd, Istina Doo, 2011, p. 181.

<sup>25</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 573.

*Bela Ruka*, ritenuta in Italia una filiazione muratoria<sup>26</sup>), per la Massoneria jugoslava i problemi non cessarono affatto.

In Slovenia, su posizioni ancora più estreme di Korošec (temporaneamente inviato al confino dal governo), sorse il movimento universitario ultracattolico della «Guardia nella Tempesta» (*Straža v viharju*) del teologo ed etnologo gesuita Lambert Ehrlich i cui nemici, per sua stessa dichiarazione, erano «i liberi pensatori, i massoni e i bolscevichi»<sup>27</sup>. Organizzati in gruppi di studenti e docenti nell'ateneo di Lubiana, gli *štrazarij* di Ehrlich si sarebbero distinti per gli attacchi al complotto giudaico-massonico che a detta loro stava strangolando la cultura slovena e le sue tradizioni religiose. Ehrlich sarebbe diventato un collaboratore degli italiani durante l'occupazione fino a essere ucciso in un agguato partigiano nel 1942. Su un altro versante, quello grande-serbo, il ministro della Giustizia Dimitrije Ljotić, dopo essersi clamorosamente dimesso dal gabinetto Zivković in polemica con una nuova costituzione giudicata poco autoritaria e corporativa, aveva fondato nel 1931 un giornale, «Il Raduno» (*Zbor*) al quale sarebbe seguito quattro anni dopo il «Movimento nazionale jugoslavo» (*Jugoslavenski narodni pokret*) attestato su posizioni radicali di destra e tenacemente antimassoniche: per Ljotić, anch'egli convinto antisemita, la Massoneria rientrava nel solito complotto giudaico internazionale che, tra i molti obiettivi, aveva anche quello di scardinare il tradizionale tessuto ruralista della Serbia e il suo principale cemento connettivo, la Chiesa ortodossa. Ispirato dal romeno Corneliu Zelea Codreanu, il leader fascista serbo aveva una concezione «biblica» della lotta: il nemico, rappresentato dai comunisti, da ogni forma democratica, dai capitalisti, dagli ebrei e dai massoni, altro non era che una sembianza terrena del Male, al quale bisognava contrapporre il Bene assoluto rappresentato dai veri cristiani, pronti al combattimento<sup>28</sup>. Anche se vi erano differenze con il nazionalsocialismo proprio sul tema re-

<sup>26</sup> Virgilio Gayda, *op. cit.*, p. 16. Per la dirigenza del clandestino Partito comunista, il generale era un libero-muratore, iniziato al *Grand Orient de France* (Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 442).

<sup>27</sup> Boris Mlakar, *Elemente des Faschismus in einigen politischen Bewegungen in Slowenien*, in: Karl Stuhlpfarrer (a cura di), *Faschismus in Oesterreich und Internationale*, Wien, Loecker, 198, p. 159. Su Ehrlich ci risulta esistere un solo studio in lingua italiana, molto agiografico ma ricco di informazioni biografiche: Mario Gariup, *Lambert Ehrlich. Campo-rosso 1878 – Ljubljana 1942*, Cividale del Friuli, Editrice Dom, 1999. Anche l'autore condivide sulle posizioni antimassoniche del sacerdote, che lui giudica naturali visto l'ipotetica alleanza tra Liberi muratori e comunisti (ivi, p. 75).

<sup>28</sup> Cfr.: Milutin Propadović, *D. V. Ljotić, Zbor i Komunistička partija Jugoslavije 1935-1945 : prilozi za istinu o JNP Zbor*, Northampton, Iskra, 1990.

ligioso<sup>29</sup>, il *vodja* («duce») serbo sarebbe diventato un convinto collaborazionista e il principale persecutore della Massoneria durante l'occupazione tedesca di Belgrado. Infine, va registrata l'attività di Pavelić e del suo movimento ustascia. Fuggito prima a Budapest e quindi a Vienna subito dopo il colpo di Stato di Alessandro, il leader dell'Hsp aveva fondato nel 1931 l'«Organizzazione rivoluzionaria croata insorta» (*Ustaša - Hrvatska revolucionarna organizacija – Uhro*). Inizialmente indipendentista radicale sostenuto dall'Italia fascista e dall'Ungheria di Horthy, l'Uhro sarebbe ben presto diventata un'organizzazione terrorista, sciovinista, razzista, antisemita e antiserba: nemici della Jugoslavia dei Karadjordjević, gli «ustascia» non potevano che assimilare ad essa la Massoneria, strumento giudaico e occidentale ostile all'indipendenza della Croazia<sup>30</sup>. Anche in questo caso, la persecuzione antimassonica sarebbe proseguita con la costituzione dello Stato croato-ustascia tra il 1941 e il 1945<sup>31</sup>.

Se a questo lungo elenco si aggiungessero le altre formazioni indipendentiste avversarie della «Jugoslavia integrale» (kosovari, montenegrini, macedoni) si potrebbe affermare che ogni formazione separatista, indipendentista o anche semplicemente autonomista, permeate dal sempre più presente modello ispiratore fascista<sup>32</sup> e adottanti la medesima equazione (Jugoslavia uguale Massoneria), giungevano alla conclusione che la lotta al regno dei Karadjordjević non poteva che passare dalla sconfitta di ogni forma di Libera muratoria.

Le speranze di re Alessandro sarebbero svanite il 9 ottobre 1934, con il suo assassinio, avvenuto a Marsiglia ad opera di un gruppo terrorista ustascia-macedone. La Giunta centrale della Comunione si riunì a Belgrado l'11 novembre seguente. Dinanzi al nuovo stato di cose si decise una controffensiva articolata sul rafforzamento interno, un rilancio d'immagine e uno studio delle strategie avversarie, come recitava la risoluzione finale:

<sup>29</sup> Hans Werner Neulen, *An der deutscher Seite: internationale Freiwillige von Wehrmacht und Waffen-SS*, München, Universitas, 1984, p. 227.

<sup>30</sup> Martina Bitunjac, *Le donne e il movimento ustascia*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, p. 24.

<sup>31</sup> Tra i numerosi studi sul movimento ustascia, si segnalano in lingua italiana: Giacomo Scotti, *Ustascia tra il fascio e la svastica: storia e crimini del movimento ustascia*, Udine, Incontri, 1976; Pasquale Iuso, *Il fascismo e gli ustascia 1929-1941: il separatismo croato in Italia*, Roma, Gangemi, 1998; Pino Adriano, Giorgio Cingolani, *La via dei conventi: Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, Milano, Mursia, 2011; Robert B. McCormick, *Gli ustascia e la Croazia di Ante Pavelić. Il genocidio dimenticato di serbi, ebrei e rom nella Seconda guerra mondiale*, Gorizia, LEG, 2018.

<sup>32</sup> Mariano Ambri, *op. cit.*, p. 196.

In primo luogo, la pulizia delle nostre fila, poi come secondo punto la questione delle indiscrezioni, al terzo punto la questione della pubblicazione di diversi scritti a favore della Massoneria e come quarto punto la produzione di documenti per la difesa della Massoneria e al contempo la raccolta del materiale antimassonico<sup>33</sup>.

Il risultato di questa indagine fu la costituzione di un «Comitato per la difesa della Massoneria», la stampa di fogli e opuscoli ispirati dalla Libera muratoria, una vera e propria scuola quadri che addestrasse i confratelli a rispondere agli attacchi e infine un monitoraggio sulla qualità dei quadri interni e sulla loro lealtà rispetto all'Obbedienza.

#### **4. I Liberi muratori nella Jugoslavia di Stojadinović (1934-1940)**

Nonostante questi sforzi, iniziò per la Libera muratoria jugoslava un periodo difficile. Morto Alessandro, la corona restava vacante in quanto il figlio Pietro non aveva ancora raggiunto la maggiore età. Pertanto, la reggenza venne assunta dal cugino del defunto sovrano, Paolo. Il principe era un conservatore di formazione zarista che differiva da Alessandro per non nutrire particolari simpatie verso la Francia, alla quale preferiva l'aristocratica Gran Bretagna (aveva studiato ad Oxford e avrebbe conseguito il prestigioso «Ordine della Giarrettiera» nel 1939): un segnale per la Gran Loggia di Jugoslavia, legata più al *Grand Orient* che a Londra, che i tempi stavano cambiando. Ripristinato il sistema multipartitico, vennero indette nuove elezioni (5 maggio 1935) che videro la contrapposizione tra un «Blocco governativo» raggruppante le forze centraliste e jugoslaviste e una «Coalizione democratica contadina» guidata da Maček. I liberi muratori si ritrovano presenti in entrambi gli schieramenti, anche se le simpatie della maggior parte dell'Obbedienza si indirizzarono verso la lista governativa, capeggiata dal premier in carica Bogoljub Jevtić, affiliato alla Gran Loggia<sup>34</sup>.

Nonostante la vittoria del Blocco, Jevtić venne silurato, forse su richiesta britannica in quanto troppo filo francese<sup>35</sup>: una conferma dell'avvicinamento tra Londra e Parigi in atto in quell'area. La vera svolta si ebbe il 24 giugno con la nomina a premier dell'esponente dell'Jns Milan Stojadinović, che riteneva Jevtić un incapace e un egocentrico<sup>36</sup>. Figura centrale nella sto-

<sup>33</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 456. Traduzione nostra.

<sup>34</sup> Ivi, p. 471.

<sup>35</sup> Todor Stojkov, *Opozicija u vreme sestojanuarske diktature 1929-35*, Beograd, Prosveta, 1969, p. 319.

<sup>36</sup> Milan Stojadinović, *Jugoslavia fra le due guerre*, Bologna, Cappelli, 1970, p. 79. Per l'autore Jevtić aveva persino simpatie fasciste (Ivi).

ria della Jugoslavia monarchica, l'uomo politico serbo rappresentò il secondo spartiacque, dopo il regicidio di Marsiglia. Corporativo in economia, autoritario e tenacemente anticomunista (introdusse persino «campi di raccolta» per sospetti sovversivi), simpatizzante per il fascismo italiano e ammiratore di Mussolini, Stojadinović condivideva con il reggente Paolo l'antipatia verso la Francia e la Libera muratoria. Se si dovesse dare credito alla pubblicitaria del movimento di Ljotić, che non amava il nuovo premier, oppure alle confessioni del capo del servizio di sicurezza collaborazionista serbo Dragomir Jovanović durante i suoi interrogatori nelle carceri di Tito, Stojadinović sarebbe stato in segreto un massone. In tal caso si potrebbe sospettare una doppia Libera muratoria, filo-francese e filo-britannica, nella Jugoslavia interbellica, con la prima, rappresentata da Jevtić, sostituita dalla seconda, guidata dal nuovo premier. Tuttavia lo storico Zoran Nenezić non riporta prove e, anzi, si dimostra scettico in proposito<sup>37</sup>.

Di certo, negli incontri ufficiali Stojadinović non palesava alcuna ambiguità sul tema. In un colloquio del marzo 1937 con il ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano non avrebbe infatti avuto mezze misure: «L'influenza culturale e morale che la Francia ha sinora esercitato sul nostro Paese, è diventata veramente deleteria e disgregatrice: stampa e letteratura sono le espressioni della mentalità giudaica, massoneggiante e comunistoide della Francia di Blum»<sup>38</sup>. Non a caso Stojadinović chiamò al suo fianco come ministro degli Interni un uomo come Korošec, tornato dal confino dopo la morte di Alessandro, che avrebbe scatenato una poderosa offensiva contro le Comunità muratorie nazionali. Legato alla tradizione asburgica, anticomunista ma anche antiliberal e antisemita, il leader del Partito popolare sloveno non faceva mistero della sua avversione alla Libera muratoria, combattendola tanto a Lubiana quanto a Belgrado. Poco prima della sua morte, avvenuta nel dicembre 1940, Korošec sarebbe stato così giudicato dal ministro tedesco a Belgrado: «Egli è l'unico uomo politico che conduce la lotta agli ebrei, ai massoni e ai comunisti con veritiera convinzione interna»<sup>39</sup>.

Con il tenace gesuita ai vertici delle forze di polizia, ha scritto Nikolić, «il destino della Libera muratoria in Jugoslavia era ormai segnato»<sup>40</sup>. All'inizio il governo impose la presenza di un funzionario di polizia in borghese in tutte le riunioni, sia rituali sia informali, di ogni singola loggia e

<sup>37</sup>Zoran D. Nenezić, *op.cit.*, p. 435. L'autore sospetta che la confusione nascesse dal fatto che il premier fosse un convinto rotariano e nutrisse simpatie per tutto ciò che fosse anglosassone (Ivi).

<sup>38</sup>Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 153.

<sup>39</sup>Johann Wuescht, *op. cit.*, p. 35.

<sup>40</sup>Stevan V. Nikolić, *Freemasonry in Serbia*, cit., p. 67.

dei vertici dell'Obbedienza, secondo una prassi già applicata dai governi clericali in Austria. Questo comportò la decisione della Gran Loggia di rinviare il congresso nazionale del 1936. Da notare che la Gran Loggia simbolica croata *Libertas*, viceversa, non ebbe problemi a informare la polizia locale e tenne la propria *kermesse*<sup>41</sup>. Più che la Massoneria in generale, il principale obiettivo del governo parevano essere le logge jugoslaviste di Belgrado, dietro le quali si immaginava operassero i vecchi dirigenti serbi filo francesi.

In seguito Korošec tentò di spingere i massoni presenti nella compagine governativa alle dimissioni e prepensionò diversi funzionari ministeriali sospettati di essere Liberi muratori<sup>42</sup>. Rispetto ai disegni del governo, inoltre, diversi massoni seguivano a credere che l'unità jugoslava passasse attraverso un accordo tra serbi e croati. Addirittura si ebbero proposte in senso federale e confederale, come quella del gennaio 1937 lanciata da un gruppo di nove massoni di Zagabria e sostenuta da Maček che ipotizzava la nascita di cinque unità federali (Slovenia, Croazia, Bosnia-Ercegovina, Voivodina e Grande Serbia comprendente cioè Montenegro, Macedonia e Kosovo) e i poteri centrali ridotti alla difesa nazionale, le finanze, le ferrovie, gli affari esteri<sup>43</sup>. Di ben altro avviso era Stojadinović, più propenso a risolvere il problema croato andando direttamente a cercare un'alleanza con il vero artefice dei tentativi secessionisti, ovvero l'Italia fascista.

Anche se parlare di «fascistizzazione» potrebbe risultare eccessivo, la svolta autoritaria ebbe luogo. Dalla sua corrente dell'Jns, unita ai popolari sloveni di Korošec e ai nazionalisti bosniaco-musulmani, Stojadinović fondò nel giugno 1936 un nuovo partito, l'«Unione radicale jugoslava» (*Jugoslovenska radikalna zajednica – Jrz*), con Korošec e il leader musulmano Mehmed Spaho come vice presidenti, entrambi apertamente antimassoni. Pur sussistendo formalmente un sistema multipartitico, il disegno del premier era quello di creare le condizioni per un partito unico, su modello italiano e tedesco: venne introdotto il saluto romano, i militanti dell'Jrz dovevano indossare una camicia verde, sorsero organizzazioni collaterali, giovanili, femminili, sindacali. La natura economica si consolidò in senso statalista-corporativo. Quanto alla politica estera, questa si caratterizzò in un drastico allontanamento da Parigi, in favore di un impegno per il ravvicinamento anglo-tedesco da un lato e per un'alleanza con Roma dall'altro.

Dinanzi a questo scenario la Gran Loggia di Jugoslavia, che nel frattempo piangeva la morte del Gran Maestro Vajfert (avvenuta nel gennaio 1937)

<sup>41</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 456.

<sup>42</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 182.

<sup>43</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 437.

visse nell'incertezza. Pur delusa per l'atteggiamento antifrancese del premier (che iniziava a farsi chiamare, al pari del fascista Ljotić, *vodja*, «duce») l'Obbedienza, sotto la nuova guida del serbo Dušan Miličević e del suo vice croato Franjo Hanaman, cercò di adeguarsi al «cambio della guardia» tra Parigi e Londra<sup>44</sup>. Tuttavia le pulsioni autoritarie del premier, la nascita del «Patto Adriatico» con l'Italia fascista, il ventilato progetto di un concordato con il Vaticano (che vide uniti nell'opposizione i massoni e la Chiesa ortodossa, con conseguenti repressioni da parte della polizia del cattolico Korošec<sup>45</sup>) e la sempre più incalzante pressione delle forze antimassoniche, spinsero autorevoli Liberi muratori a rompere con il governo: l'ex premier e confratello Jevtić, ad esempio, su richiesta francese abbandonò la Jrz per creare con Zivković un «Fronte Patriottico» legato al Partito nazionale jugoslavo e ad alcuni esponenti dell'Associazione cetnica<sup>46</sup>. Iniziò un lungo processo di aggregazione che avrebbe riunificato tutte le tendenze contrarie al governo.

La Gran Loggia, posta dinnanzi a una scelta tra un governo dominato da antimassoni e un'alternativa ispirata dalla Francia, non ebbe dubbi e favorì la nascita della lista «Opposizione unita» (*Ujedinjena opozicija*) che riuniva tutti gli avversari del premier, vecchi e nuovi, guidati da Maček e dal «Fronte Patriottico». Alle elezioni del dicembre 1938 l'Jrz si vide così contrapporre un'ampia e variegata coalizione. Il risultato fu un Paese spaccato in due, con una leggera prevalenza a favore di Stojadinović. Questi venne riconfermato e tentò di costituire un governo meno sbilanciato verso il «clericalismo autoritario» di Korošec, il quale si vide nominato presidente del Senato: carica prestigiosa ma molto meno determinante del dicastero degli Interni, che venne affidato a un funzionario già affiliato alla Massoneria, il prefetto di Belgrado Milan Acimović<sup>47</sup>. Un altro libero-muratore, lo scrittore serbo-bosniaco Andrić, venne chiamato al fianco del premier come assistente agli Affari Esteri<sup>48</sup>.

Ma il *vodja* era troppo ingombrante per la casa regnante; inoltre, Londra non era affatto soddisfatta del suo avvicinamento a Mussolini; infine, il raggiungimento di un accordo con Maček (ormai un imperativo politico sia per la Corona e la classe dirigente jugoslava, sia per gli alleati inglesi e cecoslovacchi), passava attraverso la defenestrazione del piccolo duce jugoslavo.

<sup>44</sup> Ivi, p. 435.

<sup>45</sup> Nikša Stipčević (a cura di), *La Serbia, la guerra e l'Europa*, Milano, Jaca Book, 1999, p. 64.

<sup>46</sup> Milan Stojadinović, *op. cit.*, pp. 120 e segg.

<sup>47</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 568.

<sup>48</sup> Milan Stojadinović, *op. cit.*, p. 290.

La nomina a primo ministro di un esponente minore dell'Jrz, Dragiša Cvetković, segnò la caduta in disgrazia di Stojadinović e al contempo l'intensificazione dei negoziati serbo-croati, favoriti anche da un inteso lavoro massonico in una triangolazione tra Londra, Zagabria e Belgrado. Nacque, ai margini della trattativa, uno specifico comitato muratorio composto per la parte serba da Mihailo Konstantinović, Mihailo Ilić e Djordje Tasić e per la parte croata da Ivan Šubašić, Juraj Šutej e Ivo Krbek<sup>49</sup>. Tutti nomi di primaria importanza nel panorama nazionale. In quei giorni parve rinascere un'Obbedienza al centro della vita politica del Paese.

Ma il cammino verso l'accordo risultò difficile, soprattutto per le posizioni estremiste presenti in entrambe le parti. Nella primavera 1939 si ebbe pertanto un intervento libero-muratorio. Giunse a Londra Juraj Krnjević, esponente dell'Hss, emissario di Maček ed eminente massone della Gran Loggia di Jugoslavia il quale si incontrò con Winston Churchill. In luglio lo stesso principe Paolo arrivò nella capitale del Regno Unito. Secondo le fonti consultate da Zoran Nenezić, in quell'occasione il reggente avrebbe partecipato in incognito all'insediamento del fratello di Giorgio VI, il Duca di Kent, nella carica di Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra<sup>50</sup>. Secondo l'autore i buoni uffici dei fratelli inglesi e jugoslavi presenti furono decisivi per convincere il reggente a smussare gli irrigidimenti da parte serba<sup>51</sup>.

Dopo ulteriori trattative si giunse il 26 agosto 1939 alla firma dello storico accordo, o compromesso (lo *Sporazum*), che garantiva ampie autonomie alla Croazia e la vicepresidenza del Consiglio a Maček. Nel nuovo governo guidato da Cvetković entrarono alcuni Liberi muratori, probabilmente «assonnati» per opportunità e forse convenienza, mentre a un altro massone, Šubašić, venne affidato il governatorato (*Banovina*) di Croazia<sup>52</sup>.

## 5. Lo scioglimento della Libera muratoria jugoslava

Nonostante le speranze e le attese muratorie, nei fatti lo *Sporazum* serbo-croato segnò il destino della democrazia in Jugoslavia. Con l'avvallo del reggente, il governo Cvetković-Maček introdusse leggi sempre più restrittive nei confronti delle opposizioni, mentre le milizie del sindacato governativo, le «Camicie blu» del *Jugoras* (*Jugoslovenskog radničkog sindikata*,

<sup>49</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 435.

<sup>50</sup> Ivi, p. 437.

<sup>51</sup> Ivi, p. 457.

<sup>52</sup> Ivi, p. 438.

«Unione dei sindacati jugoslavi») dominavano la piazza anche con azioni violente<sup>53</sup>. Inoltre, l'aggressività del Terzo Reich sulle questioni austriaca e cecoslovacca, l'invasione italiana dell'Albania e la politica di *appeasement* di Londra stavano spingendo il governo, e la reggenza (che non nascondeva ambizioni al trono), ad avvicinarsi a Hitler e all'Asse Roma-Berlino<sup>54</sup>. Tutto ciò, con l'avallo dei croati di Maček e degli sloveni di Korošec.

Premesse dell'imminente avvicinamento jugo-tedesco furono quindi nuove misure restrittive nei confronti delle comunità ebraiche e della Libera muratoria. Immemori dell'aiuto ricevuto dai massoni nel liquidare Stojadinović e nello *Sporazum*, i nuovi governanti scatenarono l'offensiva finale, inaugurata come era facile prevedere dal presidente del Senato Korošec. In un suo messaggio per il capodanno 1940 il leader sloveno affermò che la Massoneria era da porsi sullo stesso piano del comunismo e dell'ebraismo, in quanto come questi, essa era «traditrice e mercenaria» e pertanto doveva essere colpita con ogni mezzo. Secondo Nenezic, l'ex ministro degli Interni era da tempo un collaboratore dell'*Abwehr* tedesco, anche in materia massonica, e attraverso lui la Gestapo era in possesso sin dal 1940 degli elenchi dei Liberi muratori jugoslavi<sup>55</sup>. Da notare che subito dopo il messaggio di Korošec tutti i gruppi antimassonici in Jugoslavia (dagli *štrazarij* sloveni di Ehrlich agli *zboristi* serbi di Ljotić) inscenarono infiammate manifestazioni antimassoniche.

La giunta della Gran Loggia rispose il 3 gennaio con una dichiarazione che faceva trasparire una fondata preoccupazione e la speranza di essere accreditata dal nuovo governo come forza patriottica:

I massoni, fedeli ai principi oggi come in passato, sono devotamente al servizio del popolo, siano essi capi o membri ordinari. [...] In questi momenti fatali in cui si trova l'umanità, e con essa la nostra madrepatria, la Gran Loggia di Jugoslavia è certa che tutti i suoi membri, ora come sempre, manterranno i loro impegni fino alla fine e serviranno la patria, se necessario dando anche la loro vita<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> Per Stojadinović nella caotica situazione jugoslava più o meno tutti i leader politici subirono suggestioni fasciste: Jevtić con il suo piglio autoritario (nonostante la sua affiliazione muratoria); Maček, che aveva organizzato in Croazia una milizia paramilitare; Korošec che aveva fatto la stessa cosa in Slovenia. E ovviamente i fascisti dichiarati come Pavelić e Ljotić. Per l'ex premier anche il reggente Paolo non nascondeva simpatie verso i regimi italiano e tedesco (Milan Stojadinović, *op. cit.*, p. 317). Di certo, Cvetković fu tra tutti il più efficace nel mutuare i modelli nazifascisti nel Paese.

<sup>54</sup> Almeno fino al settembre 1939 questo avvicinamento al Terzo Reich poteva essere accettato, se non concordato, con la Gran Bretagna. Tuttavia, su questo punto la storiografia non pare concorde.

<sup>55</sup> Zoran D. Nenezic, *op. cit.*, p. 458.

<sup>56</sup> Ivi, p. 458. Traduzione nostra.

Di certo, vi era di che preoccuparsi. Il 17 maggio 1940 un decreto legge (i lavori parlamentari erano stati sospesi *sine die* dopo lo *Sporazum*) proibiva per questioni di sicurezza nazionale riunioni politiche e civili in generale. Subito dopo la polizia di Cvetković iniziò a irrompere nelle sedi della Gran Loggia di Jugoslavia sequestrando ingenti quantità di materiale archivistico<sup>57</sup>. Tra il giugno 1940 e il marzo 1941 sarebbero stati sequestrati e proibiti diversi fogli di orientamento pro occidentale e anche filo britannico (nonostante le simpatie del principe Paolo), tutti sostenuti dalla Massoneria: i giornali *Vidici* (“Vedute”), *Čovječanstvo* (“Umanità”), *Britanija* e *Danica* (“Giorni”) vennero chiusi<sup>58</sup>.

Infine, fu la volta di un futuro protagonista delle imminenti e tragiche vicende che avrebbero travolto il Paese. Il 6 luglio 1940, in un sermone a Marija Bistrica, l'arcivescovo di Zagabria Alojzije Viktor Stepinac, accusò i massoni (insieme ai comunisti) «dell'avvelenamento del popolo croato». Subito dopo, tutti i principali fogli clericali e governativi (*Vreme*, l'che era l'organo di Cvetković, seguito da fogli controllati da Maček o Korošec come *Hrvatska straža*, *Zagrebački list*, *Slovenec* e altri) pubblicarono lunghi reportage denigratori nei confronti della Comunità jugoslava. Diversi autori di questi articoli sarebbero poi stati solerti collaboratori della Gestapo durante l'occupazione<sup>59</sup>. Ha scritto lo storico Nadežda Jovanović:

Tutto quello che veniva rimproverato alla Massoneria in Jugoslavia potrebbe essere ridotto ad alcune constatazioni. Anzitutto, era accusata di presunta azione «a-nazionale», fatto che avrebbe condotto il Paese alla catastrofe, come era già avvenuto in Cecoslovacchia e in Francia [...]. Questo lavoro «a-nazionale» nasceva dall'appartenenza della Massoneria jugoslava alle internazionali massoniche e la sottomissione delle sue attività ai centri massonici in Francia e in Inghilterra. Alla Massoneria si rimproverava di far dipendere l'economia jugoslava all'interesse del capitale internazionale, che era nelle mani degli ebrei. Per quanto riguardava il lavoro della Massoneria nella vita politica interna e nel campo delle attività scientifiche e culturali, i suoi avversari accusarono i membri delle logge massoniche, che sostenevano il parlamentarismo, di non essere in grado di strappare il Paese dalle numerose difficoltà in cui si trovava. Inoltre, si ribadiva il ruolo della Massoneria nella conclusione dell'accordo serbo-croato e si sosteneva, che a causa dell'influenza massonica ancora presente, il governo Cvetković-Maček non potesse risolvere i conflitti politici interni, perché la Massoneria minava l'unità del paese e impediva l'attuazione di una politica neutrale sulla scena internazionale<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost*, cit., p. 183.

<sup>58</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 458.

<sup>59</sup> Ivi, p. 459.

<sup>60</sup> Nadežda Jovanović, *Odnos okupatora i kvizlinga prema masoneriji u Srbiji 1941-1942*, Annuario della città di Belgrado, 1971/XVIII, pp. 82-83. Traduzione nostra.

Il 2 agosto 1940 un nuovo decreto governativo avrebbe chiarito che «il divieto di assemblea e riunione del 17 maggio» si sarebbe applicato «rigorosamente anche alla Loggia dei massoni»<sup>61</sup>. Il giorno prima, informato dell'imminente precisazione, il Gran Maestro Andre Dimitrije Dinić, successore di Miličević, e la giunta ordinarono la sospensione di tutte le attività della Gran Loggia di Jugoslavia, nominando un comitato liquidatore per la chiusura di ogni officina muratoria presente sul territorio del Regno. In una lettera del giorno seguente al ministro dell'Interno Stanoje Mihaldžić (anch'egli massone in incognito), Dinić non nascondeva il suo stato d'animo:

Con grande tristezza ho comunicato a tutte le sezioni e a tutti i fratelli, che a causa della pressione generale di questi giorni, ho dovuto prendere la decisione di sospendere i lavori in tutte le sezioni che agiscono sotto la mia protezione. La Gran Loggia sa che i massoni della nostra patria, come essa stessa, non hanno per nulla trasgredito al loro dovere patriottico e che sono stati sempre, tutti, pronti a sacrificarsi per il Re e la Patria. Ma nella vita delle organizzazioni come in quella degli individui accade diverse volte che le circostanze impongano decisioni difficili<sup>62</sup>.

Le attività vennero quindi sospese su tutto il territorio nazionale e compresero anche la Gran Loggia *Libertas* di Zagabria, accusata da Šubašić, *bano* di Croazia (e massone, probabilmente pentito o «adeguato» alla bisogna), di essere influenzata da potenze straniere e quindi in collisione con la scelta di neutralità assoluta presa dal governo. A *fortiori* venne liquidata anche una piccola loggia ebraica collegata alla *Libertas*, la «Zagreb». Da notare che gli archivi, sia della Gran Loggia jugoslava sia della *Libertas*, furono fatti sparire, almeno in parte, e trafugati a Londra<sup>63</sup>.

Ormai veniva applicato anche in Jugoslavia lo stesso *modus operandi* nazista e fascista<sup>64</sup>, e questo pareva essere la premessa delle future decisioni diplomatiche. In effetti, l'avvicinamento alle potenze dell'Asse, soprattutto all'indomani della sconfitta francese e dell'attacco italiano alla Grecia, subì un'accelerazione. In novembre il generale Milan Nedić, ministro della Guerra, si dichiarò favorevole al superamento dello *status* di neutralità, alla chiusura di ogni rapporto con le potenze occidentali e a un'alleanza militare con l'Asse<sup>65</sup>. Anche se la sua proposta venne respinta, spingendo il ministro

<sup>61</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 459.

<sup>62</sup> Ivi, p. 459. Traduzione nostra.

<sup>63</sup> Ivi, p. 472.

<sup>64</sup> Nadežda Jovanović, *op. cit.*, p. 84.

<sup>65</sup> Jozo Tomasevich, *op. cit.*, pp. 29-30.

polemicamente alle dimissioni, l'episodio era emblematico delle imminenti scelte che la Jugoslavia stava per compiere. Nel febbraio 1941 la svolta antidemocratica del governo era ormai un fatto compiuto<sup>66</sup>.

## 6. I Liberi muratori e il colpo di Stato del 27 marzo 1941

Il fatto che la Gran Loggia di Jugoslavia avesse solo sospeso i lavori suggeriva che l'attività dei singoli Liberi muratori non fosse cessata. Molti di loro, per opportunismo o lealtà alla Corona, erano passati al servizio del governo: almeno sei ministri, secondo Nenezić, erano o erano stati affiliati a logge,<sup>67</sup> per non parlare del *bano* Šubašić, anche se gli atteggiamenti antimassonici di quest'ultimo, viste le sue decisioni future, potrebbero suggerire una sorta di mimetismo e di resilienza. Inoltre, si tenga sempre presente che per molti massoni la propria affiliazione non aveva nulla a che fare con le personali scelte politiche, al punto che alcuni fratelli si ritrovavano iscritti al partito di Ljotić o, in Croazia, simpatizzassero per il movimento ustascia.

Tuttavia, come ha scritto uno dei più celebri storici dell'epoca di Tito, Jovan Marjanović:

Nella lista delle organizzazioni civili antifasciste contro il regime si deve certamente includere la Massoneria, anche se di loro ancora non si sa molto. Tuttavia è noto che le logge massoniche erano in conflitto inconciliabile con i nazisti e che sono state fortemente perseguitate nella stessa Germania [...]. La loro posizione antifascista, e anti-cattolica in particolare, era stata chiaramente proclamata. Sotto la pressione delle potenze dell'Asse, Cvetković e Maček nell'estate del 1940, al fine di dimostrare la loro lealtà all'Asse, cominciarono a perseguitare i massoni [...]. I massoni non ce la fecero a sopportare tutto questo. E sciolsero loro stessi le loro organizzazioni nel mese di agosto 1940. Se avessero successivamente ancora operato illegalmente non è noto<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Enzo Collotti, *L'aggressione nazista*, in Enzo Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 23.

<sup>67</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 438.

<sup>68</sup> Jovan Marjanović, *Draža Mihailović između Britanaca i Nemaca*, Beograd, Narodna Knjiga, 1979, pp. 19-20. Traduzione nostra. Da notare il fatto che l'autore abbia modificato le sue posizioni rispetto al *pamphlet* del 1961 (in un clima politico nel Paese affatto diverso rispetto alla pubblicazione del volume sopra citato), nel quale affermava che il merito del cambiamento di regime dovesse essere attribuito al solo Partito comunista, che organizzò manifestazioni popolari contro il Tripartito (Jovan Marianović, *La guerra popolare di liberazione e la rivoluzione popolare in Jugoslavia 1941-1945*, Rijeka, Edit, 1961, p. 17).

Gli accurati studi archivistici di Zoran Nenezić, sebbene dominati da un taglio «titoista» (essendo stati pubblicati nell'ultima stagione delle Jugoslavia socialista), ci permettono di definire il ruolo, non secondario, dei Liberi muratori nelle vicende del marzo 1941 e nel colpo di Stato che abbatté il governo Cvetković innestando il processo che nel giro di pochi giorni avrebbe scatenato la rappresaglia dell'Asse.

L'opposizione alle scelte compiute dal reggente Paolo era molto variegata e contraddittoria. Anzitutto, i circoli «serbisti» vicini al vecchio Partito radicale (risorto dopo la caduta di Stojadinović) e collegati al «Club culturale serbo» (*Srpski kulturni klub*), presieduto dal futuro primo ministro in esilio Slobodan Jovanović e dal suo vice, il massone Dragomir «Dragiša» Vasić, che sarebbe diventato ideologo della resistenza monarchica di Draža Mihailović per morire nel campo di sterminio ustascia di Jasenovac; quindi la sinistra democratica serba (il Partito democratico, il Partito agrario molto vicino all'Unione Sovietica, il piccolo Partito repubblicano filo-francese, il Partito socialista di Živko Topalović, e i seguaci del defunto Pribičević); la «Difesa Nazionale», la «Guardia Adriatica» (*Jadranska Straža*), le associazioni etniche; il Partito nazionale jugoslavo, l'ex premier Jevtić e la ramificata organizzazione scoutistico-ginnica degli *Jugosokol* (i «Falchi jugoslavi», nuova denominazione dei vecchi *Sokol*). Infine, ma non ultima, la potente Chiesa ortodossa serba. Si aggiungano, inoltre, numerosi settori delle Forze armate, i cui ufficiali erano stati formati ai tempi della «Piccola intesa» in Cecoslovacchia o in Francia (come lo stesso futuro leader neo-etnico Mihailović). Su posizioni defilate e ambigue vi era il Partito comunista clandestino, vincolato dal patto Molotov-Ribbentrop, ma perseguitato dal governo. Su tutti, salvo il Kpj, esercitava un'energica influenza l'*intelligence* britannica: Londra era ormai sola a contrastare Hitler e la politica di *appeasement* era stata archiviata insieme al suo ideatore Chamberlain dal nuovo premier Churchill, contrario a qualsiasi cedimento balcanico all'Asse. Ma come riunire settori così diversi? «Gli oppositori della politica a favore dell'Asse del principe Paolo non erano pochi ma non erano una organizzazione unita», ha scritto Nenezić: «le diverse correnti le poteva collegare solo la Massoneria»<sup>69</sup>.

I rapporti tra i Liberi muratori jugoslavi e i fratelli anglosassoni risalivano a prima dello scoppio della guerra. Nell'estate 1938 l'alto dignitario statunitense Osian Lang aveva incontrato a Villach (nell'Austria già occupata dai nazisti) il Gran Maestro Miličević e il suo vice Hanaman, per dare alla Gran Loggia di Jugoslavia il compito di aiutare i fratelli austriaci, bulgari,

<sup>69</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 466.

ungheresi, rumeni, greci e persino turchi colpiti dalle persecuzioni in Europa, raccomandando di coordinarsi con le Obbedienze francesi. Da notare che, nel corso dell'incontro, Lang invitò i fratelli jugoslavi a non ammettere ebrei nelle logge, pur obbligandoli a respingere ogni pulsione antisemita, allo scopo di preservare l'Obbedienza dagli attacchi razzisti del governo di Belgrado<sup>70</sup>. In forza della richiesta della Gran Loggia inglese, subito dopo lo scoppio della guerra sarebbe stata fondata a Belgrado, su iniziativa dei fratelli jugoslavi, una «Associazione degli emigranti slavi» che raccoglieva i Liberi muratori in fuga da Cecoslovacchia e Polonia.

Nel corso della citata visita in incognito del reggente Paolo a Londra del luglio 1939, il delegato della Gran Loggia di Jugoslavia Stanoje Mihailović aveva parlato a lungo con la dirigenza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra che gli chiese dettagli sull'Obbedienza del suo Paese, a cominciare dai motivi delle critiche verso il governo e la reggenza, e sui rapporti internazionali dei fratelli jugoslavi. A Mihailović venne anche chiesto se esistevano comunisti nei piè di lista delle logge<sup>71</sup>. Il libero-muratore jugoslavo sarebbe diventato un importante collegamento tra le due Comunioni, intessendo rapporti anche con la Gran Loggia di Scozia.

Questi due episodi dimostravano gli stretti legami dell'Obbedienza jugoslava sia con Londra sia con Washington. Con la nuova Gran maestranza di Dinić venne eletto come Gran Maestro aggiunto Vladimir Ćorović, una delle figure più importanti della resistenza alla scelta filonazista. Ćorović, docente di filosofia e rettore dell'Università di Belgrado fino al 1936, si distinse per i suoi infuocati discorsi antifascisti e viaggiò a lungo tra Parigi e Londra, diventando un altro importante interlocutore dell'*intelligence* britannica.

Fu anche per questi stretti rapporti che il colonnello dell'OSS (*Office of Strategic Services*, l'antesignano della CIA) William J. «Wild Bill» Donovan, una sorta di primula rossa dei servizi statunitensi in Europa, giunto a Belgrado nel gennaio 1941, oltre al reggente e al primo ministro, ebbe incontri con i rappresentanti della disciolta Gran Loggia di Jugoslavia, per informare la classe dirigente del Paese delle intenzioni britanniche di impedire l'alleanza con la Germania<sup>72</sup>. La scelta di Donovan non era casuale. I massoni erano di fatto presenti in tutti i settori pronti all'azione, persino nel Sacro Sinodo della Chiesa Ortodossa, almeno sei secondo le fonti massoniche consultate da Nenezic<sup>73</sup>.

La fase operativa del *putsch* iniziò tra il 15 febbraio, giorno

<sup>70</sup> Ivi, p. 464.

<sup>71</sup> Ivi, p. 465.

<sup>72</sup> Ivi, p. 466.

<sup>73</sup> Ivi, p. 468.

dell'incontro tra Cvetković e Hitler, e il 5 marzo 1941, alla fine del summit tra il *Führer* e il principe Paolo. Il 20 marzo il consiglio di reggenza decise a maggioranza l'adesione al Patto Tripartito e il 25 presso la corte del Belvedere di Vienna il governo jugoslavo stipulava l'alleanza con il Terzo Reich<sup>74</sup>. Tre ministri si dimisero in polemica con la decisione e il 26 marzo scattò il colpo di Stato. Cvetković e il ministro degli Esteri Aleksandar Cincar-Marković furono arrestati al loro ritorno da Vienna; il principe Paolo venne deposto e salì sul trono il diciassettenne Pietro (Petar II). Nuovo primo ministro divenne il generale comandante dell'aeronautica Dušan Simović e Maček, minacciando una rivolta croata, riuscì a mantenere la carica di vicepresidente. Nel governo entrarono nove ministri affiliati alle logge: Srdjan Budisavljević (Interni), Momčilo Ninčić (Esteri), l'ex premier Jevtić (Commercio), Boža Marković (Giustizia). Milan Grol (Politica sociale e sanità), Juraj Šutej (Finanze), Ivan Andres (Commercio e Industria), Jovan Banjanin e Milan Gavrilović (entrambi ministri senza portafoglio)<sup>75</sup>: quasi la metà del gabinetto, e tutti in posti chiave<sup>76</sup>.

Nonostante questa compagine, la presenza di Liberi muratori sia tra gli ufficiali sia tra i politici che parteciparono al *putsch* è incerta, e senz'altro non coordinata. Parlare di un'unica regia muratoria nel colpo di Stato sarebbe improbabile e comunque infondato, come conferma la storiografia consultata. Tuttavia, va ricordato che tra i vertici dei golpisti risulterebbero due Liberi muratori accertati anche per loro stessa ammissione: i fratelli (di sangue e di loggia) Knežević: Živan, maggiore della Guardia Reale, e il professor Radoje, dirigente democratico ed esponente del «Club culturale serbo»<sup>77</sup>. Quest'ultimo in particolare viene definito il principale ideatore, il coordinatore e «il cervello della cospirazione»<sup>78</sup>. Dello stesso parere sono Stefano Bianchini e Francesco Privitera, che lo definiscono «la figura più prominente del *putsch*»<sup>79</sup>. Knežević, insieme al Gran Maestro aggiunto Ćorović (che sosteneva persino la collaborazione con i comunisti), costituì il 27 marzo un «Consiglio patriottico delle organizzazioni culturali ed economiche serbe e delle istituzioni», ampiamente guidato da Liberi muratori, che nel suo proclama dichiarò:

<sup>74</sup> Jozo Tomasevich, *op. cit.*, p. 40.

<sup>75</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 471.

<sup>76</sup> Danilo L. Massagrande, *I governi dei Paesi balcanici dal secolo XIX al 1944*, vol. II, in «Quaderni de 'Il Risorgimento'» /12, p. 168.

<sup>77</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 472.

<sup>78</sup> Časlav Niktović, *Učešće Engleza u puču od 27. marta 1941*, in «Glasnik Srpskog Istorisko-kulturnog društva 'Njegoš'», 1979, n. 49, pp. 18-19; Jozo Tomasevich, *op. cit.*, p. 49.

<sup>79</sup> Stefano Bianchini, Francesco Privitera, *6 Aprile 1941. L'attacco italiano alla Jugoslavia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1993, p. 48.

Felici di come da una situazione dolorosa, che si è creata al di fuori della volontà e dell'umore della nazione, sia stato trovato il modo migliore per uscirne e di come si sia espressa la forza e la consapevolezza del nostro Paese, le associazioni consiglieri invitano tutti i loro membri, con la loro dedizione ed estremo impegno, a mettere tutte le loro forze a disposizione del giovane coraggioso Re e della Patria. In questi tempi è primo compito di tutti i veri patrioti svolgere il proprio dovere e di assistere il governo con fiducia nazionale; di fronte a lui ci sono compiti grandi e difficili. Tutti i membri delle nostre società e istituzioni dovrebbero fare da guida con il lavoro e la disciplina spirituale e mostrare agli amici e ai nemici come sono profonde e potenti le virtù quando si tratta di libertà e indipendenza<sup>80</sup>.

«All'alba di stamane» avrebbe dichiarato la stessa sera Winston Churchill durante una seduta del Partito conservatore britannico «il popolo jugoslavo ha ritrovato la sua anima»<sup>81</sup>. Di lì a pochi giorni, avrebbe perso la sua libertà.

## **7. La dissoluzione della Jugoslavia e il destino della Libera muratoria in Slovenia e Croazia**

Come è noto, tra il 5 e il 6 aprile 1941 l'Asse scatenò l'operazione «Castigo» (*Strafe*) contro il «tradimento» jugoslavo. In dieci giorni le truppe congiunte tedesche, italiane, ungheresi e bulgare schiacciarono la debole resistenza dell'armata reale. Il 17 aprile, mentre parte del governo e il sovrano si apprestavano ad abbandonare il Paese insieme a numerosi massoni, una delegazione jugoslava firmava la capitolazione. Il 21 e 22, a Vienna, i ministri degli Esteri Ciano e von Ribbentrop concordarono la spartizione del Paese. La Slovenia venne divisa tra il Reich (Maribor) e il regno d'Italia (Lubiana); la Croazia e la Bosnia-Erzegovina (tranne la Dalmazia che passò sotto il controllo italiano) venne affidata agli ustascia di Pavelić, che fondarono il collaborazionista «Stato Indipendente Croato» (*Nezavisna Dražva Hrvatska – Ndh*); il Montenegro e la Serbia diventarono governatorati militari, rispettivamente italiano e tedesco; Kosovo, Methoija e Macedonia occidentale vennero annessi all'Albania (di fatto, all'Italia); ungheresi e bulgari entrarono i primi in Voivodina e i secondi nel resto della Macedonia<sup>82</sup>.

Il destino dei Liberi muratori rimasti in patria fu diverso a seconda delle aree di influenza. In ogni caso, l'assenza di un coordinamento centrale rap-

<sup>80</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 468. Traduzione nostra.

<sup>81</sup> Winston Churchill, *La Seconda guerra mondiale*, vol. II, Milano, Mondadori, 1950, p. 197.

<sup>82</sup> Stefano Bianchini, Francesco Privitera, *op. cit.*, pp. 55-56.

presentò un limite per eventuali iniziative, il più delle volte ridotte a scelte individuali, tra coerenza e opportunismo. Soprattutto, per molti massoni jugoslavi il problema era quale scelta compiere: il governo, e parte della dirigenza massonica erano in esilio; la resistenza appariva difficile e soprattutto rischiava di essere dominata dal Kpj di Tito. Per molti, in attesa di sviluppi futuri (un improbabile intervento britannico), il «male minore» poteva essere adeguarsi allo stato di cose e in taluni casi porsi al servizio degli occupanti.

In Slovenia la Massoneria aveva sempre avuto poco spazio: dopo un secolo di illegalità sotto l'Austria, la *banovina* era stata dominata per un ventennio dalla figura egemonica di Korošec e dal suo potente Partito popolare, tenacemente antimassonici. La minoritaria area liberale, collegata prima al Partito democratico e poi al Partito nazionale jugoslavo, era guidata dal filosofo Albert Kramer, più volte ministro dal 1919 al 1934 e liberomuratore<sup>83</sup>. Morto Korošec il Partito popolare era guidato da Franc Kulovec e Marko Natlačén, che ricopriva l'ufficio di *bano* della Slovenia al momento dell'occupazione. Questi si mise al servizio degli italiani a Lubiana, insieme a parte della componente liberale e agli *stražarij* di Ehrlich. Non è dato da sapere se vi siano state iniziative muratorie in quel periodo. Tuttavia, la nascita della «Fratellanza slovena», ovvero un comitato clandestino composto da liberali e socialisti, attestato su posizioni attendiste e mal tollerato dalle autorità italiane, suggerisce che non pochi massoni avessero collegamenti con essa. In ogni caso, si trattava di un'esigua minoranza (peraltro non esente da ambiguità), dinanzi alla bipolarizzazione che si verificò nella regione tra il collaborazionismo clericale della «Guardia Bianca» (*Bela Garda*), o «Milizia volontaria anticomunista» (Mvac, secondo la denominazione ufficiale degli italiani), e il ««Fronte di liberazione»» (*Osvobodilna Fronta*), che raggruppava anche esponenti liberali ma era dominato dal Partito comunista.

Più radicale fu l'iniziativa antimassonica nell'Ndh. Il 16 aprile venne costituito il governo collaborazionista, presieduto dal *Poglavnik* («duce») Pavelić, tornato dal suo esilio in Italia. Nei cosiddetti «Principi fondamentali» del nuovo Stato croato (gli *Ustaša Načelna*)<sup>84</sup>, le libertà civili furono soppresse e venne avviata una politica di persecuzione contro ebrei, rom e serbo-ortodossi. Nell'estate seguente la milizia ustascia scatenò violenti *pogrom* contro queste minoranze e iniziarono ad essere installati appositi *logor* (campi di concentramento) in tutto il territorio, il più famoso dei qua-

<sup>83</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 560.

<sup>84</sup> Stephen Clissold, *La Jugoslavia nella temesta*, Milano, Garzanti, 1952, p. 145.

li fu quello di Jasenovac, inaugurato nel luglio 1941<sup>85</sup>. Secondo i *Nacelna*, la Massoneria venne immediatamente proibita, con i rallegramenti dell'arcivescovo Stepinac. Pavelić fu chiaro sin dall'inizio:

Tutto il potere statale in Jugoslavia era nelle mani dei massoni. Loro durante la guerra [la Prima] si sono inventati la costituzione della Jugoslavia: la Massoneria per questo scopo ha sostenuto all'estero il Comitato jugoslavo, che era il primo germoglio della Jugoslavia e che era sotto la dominante influenza di un importante massone inglese, che odiava i tedeschi: Wickham Steed<sup>86</sup>. Il Consiglio Nazionale di Zagabria era stato a sua volta supportato dai massoni e nel mese di ottobre del 1918 a Zagabria dichiarò l'unificazione con la Serbia. Questo Consiglio era interamente nelle mani dei massoni. La Massoneria internazionale considerava lo Stato jugoslavo come una creatura saldamente nelle proprie mani. Tutte le figure che fin dalla fondazione del Paese avevano una posizione politica o amministrativa significativa erano membri delle logge. Il protettore supremo della Massoneria jugoslava era la dinastia Karadjordjević, e il re portava, di regola, l'onorificenza di Gran Maestro della logge jugoslave. Questo fatto aveva un'influenza determinante sulla politica estera e interna di Belgrado [...]. La dittatura del re Alessandro nel 1929 fu proclamata previa approvazione della Massoneria. Va da sé che la Massoneria jugoslava e internazionale sorvegliava il movimento di liberazione croato che si oppose alla Jugoslavia massonica. Nel Paese cercavano di eliminare ogni croato che si supponeva avesse qualche parte, anche minima, nel movimento [ustascia], mentre all'estero, in particolare nei cosiddetti Paesi democratici, con l'aiuto della stampa locale che era completamente nelle loro mani, cercavano di diffondere bugie spudorate sul movimento. La Massoneria non attaccava i politici dei partiti croati che sostenevano la richiesta di autonomia all'interno dei confini di una Jugoslavia su fondamenta democratiche, perché essi stessi erano alleati degli ebrei e della Massoneria. La loro attività era rivolta principalmente ed esclusivamente contro il movimento per l'indipendenza totale, che non era né massonico né democratico, ma combatteva per la liberazione della Croazia e per la costituzione di un ordine e di un ordinamento con sani principi nazionalisti con cui sarebbe stato per sempre rimossa qualsiasi influenza della democrazia giudaico-massonica<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> Tra la vasta storiografia sull'Ndh ci si limita a citare, quale utile studio sulle origini del razzismo ustascia: Nevenko Bartulin, *The racial idea in the Independent State of Croatia*, in *Central and Eastern Europe. Regional perspectives in global context*, Leiden (NL), Koninklijke, 2014; per uno sguardo d'insieme in italiano: Ladislaus Hory, Martin Broszat, *Lo Stato ustascia croata 1941-1945* in "Schriftenreihe der Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte", n. 8, Stutgardt, 1999. Si veda anche: Pino Adriano, Giorgio Cingolani, op.cit.; Giacomo Scotti, op. cit.; Edmond Paris, *Genocidio nella Croazia satellite*, Milano, Club degli Editori, 1976.

<sup>86</sup> Si trattava di un celebre giornalista inglese che si era a lungo occupato delle rivendicazioni nazionali dei popoli sottoposti al governo asburgico fino alla Prima guerra mondiale.

<sup>87</sup> Zoran D. Nenezić, op. cit., pp. 490-491. Traduzione nostra.

Molti Liberi muratori, indicati come spie inglesi o al servizio del governo jugoslavo in esilio, furono immediatamente arrestati. La milizia ustascia utilizzò le liste in possesso della Gestapo e del *Sicherheitsdienst* (Sd), il servizio segreto delle Ss. Tra i primi massoni arrestati a Zagabria vi furono Andrija Štampar, Ivan Meštrović, Hinko Krizman, Stanko Švrljuga e altri<sup>88</sup>. La persecuzione (e lo sterminio) degli ebrei e dei serbo-ortodossi, inoltre, avrebbe coinvolto anche numerosi Liberi muratori appartenenti a quelle minoranze. Tra le vittime della violenza incontrollata degli ustascia si registrò l'ex ministro degli Interni Mihaldžić, colui che aveva ricevuto la lettera del Gran Maestro Dinić preannunciante lo scioglimento dell'Obbedienza, che venne trucidato a Sarajevo subito dopo la proclamazione dell'Ndh<sup>89</sup>. Decine di Liberi muratori furono inviati anche nei mesi seguenti nei *logor* di Jasenovac e soprattutto di Stara Gradiška. Anche se il trattamento loro riservato non era dei peggiori, si registrarono diverse vittime. A parte coloro che appartenevano alla comunità ebraica, il cui destino era segnato, la violenza ustascia si abbatté su gli esponenti più in vista del passato regime jugoslavo, ai quali veniva contestata la loro lealtà ai Karadjordjević e alla causa serba: tra questi, Oton Gavrančić, leader degli *Jugosokol* e noto anticlericale, fattore aggravante per gli ultra-cattolici seguaci del *Poglavnik*<sup>90</sup>.

Tuttavia, va anche ricordato che si ebbero diversi casi di massoni che dimostrarono simpatie nei confronti dello Stato ustascia. Alcuni esponenti della loggia *Libertas*, ad esempio, salutarono con simpatia l'arrivo di Pavelić, rammentandogli di essersi scissi dall'Obbedienza jugoslava a causa del presunto panserbismo di quella dirigenza<sup>91</sup>. Altri riuscirono a sopravvivere, come l'architetto Ignjat Fischer, massone e celebre per aver realizzato buona parte del nuovo centro di Zagabria nel periodo interbellico, che riuscì a salvarsi «donando» alle autorità ustascia parte del suo ingente patrimonio immobiliare<sup>92</sup>. Tuttavia, la Libera muratoria fu proibita su tutto il territorio, e si ebbero persino proteste di vari dirigenti del nuovo Stato quando i loro nomi comparvero su un volume, pubblicato nel febbraio 1941, per il quale chiesero l'arresto dell'autore per diffamazione<sup>93</sup>. Nella lettera al ministro

<sup>88</sup> Ivi, p. 486.

<sup>89</sup> Ivi, p. 487. Sulla sua morte, tuttavia, ci sono pareri discordi e alcune fonti lo danno per scampato.

<sup>90</sup> Ivi, p. 488.

<sup>91</sup> Ivi, p. 489.

<sup>92</sup> Si ringrazia per queste informazioni la dottoressa Elisabetta de Dominis, nipote di questo eminente massone croato (sulla cui famiglia sta realizzando uno studio). Su Fischer, che tra l'altro realizzò la prima sede della Gran Loggia della Croazia «Amore per il prossimo» si veda il catalogo fotografico: *Architet Ignjat Fischer*, Zagreb, Meandar media, 2011, dove compaiono anche le immagini della sede muratoria.

<sup>93</sup> Cfr: Mirko Glorjanarić, *Masoneria u Hrvatskoj* Zagreb, Grafički Zavod Hrvatske, 1940.

dell'Interno ustascia, Andrija Artuković, si leggeva un appello finale:

Tale calunnia ci ha fatto gravi danni morali e materiali, perché molti di noi a causa di queste accuse o, più precisamente, affermazioni, siamo stati licenziati dai servizi statali, imprigionati e privati della possibilità di avanzamento e così via. Nessuna persona onesta, e nemmeno il governo croato ustascia ha alcun interesse a sostenere pubblicamente la calunnia che noi, membri dell'onesta intelligenza croata, saremmo massoni. Al contrario è nell'interesse delle questioni croate di accertare che noi non siamo massoni<sup>94</sup>.

In sintesi, i massoni croati vennero perseguitati solo in parte, e precisamente le violenze si abbattono su coloro che erano ebrei, serbi, militanti antifascisti, di simpatie filo britanniche e legati al deposto governo jugoslavo. Altri Liberi muratori, soprattutto collegati alla *Libertas*, si ritrovarono tollerati e in alcuni casi persino complici del regime. Addirittura, ma il dato dovrebbe essere verificato, lo stesso ministro della Difesa Nazionale ustascia, il maresciallo Slavko Kvaternik, avrebbe avuto trascorsi muratori, e questo lo avrebbe spinto a proteggere diversi confratelli<sup>95</sup>. Tuttavia, a parte questi casi, sui quali Nenezić insiste soprattutto per individuare attraverso la Libera muratoria un collante tra le potenze occidentali, gli ex collaborazionisti e le dinamiche della Guerra fredda, la maggioranza dei massoni croati se non perseguitata dovette affrontare le stesse privazioni che furono applicate nella Germania nazista, come la lettera dei «calunniati» dimostra. Alla fine, l'unica speranza fu quella di attendere l'agognato (e velleitario) sbarco alleato, così come fece Maček, di fatto agli arresti domiciliari per tutto il periodo dello Stato ustascia e in contatto con alcuni massoni in semi clandestinità.

## 8. La crociata antimassonica della Serbia collaborazionista

«Hitler apparteneva a quegli austriaci che stanno gradualmente scomparendo ma che erano stati permeati sino dal 1914 da un complesso antiserbo»<sup>96</sup>. Così si sarebbe pronunciato il plenipotenziario speciale del ministero

<sup>94</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 489. Traduzione nostra.

<sup>95</sup> Ivi, p. 488. L'autore elenca anche altri gerarchi già massoni, tra i quali il figlio di Kvaternik, Eugen detto «Dido», feroce capo della polizia ustascia. Anche in questo caso, il dato andrebbe verificato.

<sup>96</sup> Jovan Marjanović, *The German occupation system in Serbia in 1941*, in *Les systèmes d'occupation en Yougoslavie 1941-1945: Rapports du 3e Congrès International sur l'Histoire de la Résistance européenne à Karlovy Vary, les 2-4 Septembre 1963*, Beograd, 1963, p. 264.

degli Esteri tedesco, Hermann Neubacher in merito al particolare accanimento con il quale il Reich ridusse la Serbia a una colonia di sfruttamento, gestita con una brutalità riscontrabile soltanto nell'est europeo occupato. La Serbia venne trasformata in un governatorato militare al quale era sottoposto un comando amministrativo sempre a guida tedesca<sup>97</sup>. Il 30 aprile venne istituito un «Consiglio dei commissari» serbo, la prima entità collaborazionista, presieduto *de facto* dall'ex ministro degli Interni Milan Aćimović e composto da altri otto politici ex jugoslavi provenienti da tutti i partiti governativi (Jrz, Partito nazionale jugoslavo, radicali, democratici, seguaci di Stojadinović) e dal movimento di Ljotić, che si era posto al servizio dei nazisti. Dai dati raccolti da Nenezić, ben sei «commissari» su nove, compreso lo stesso Aćimović, avevano appartenuto alle logge della Comunione jugoslava<sup>98</sup>. Il timore di vedere la resistenza antinazista monopolizzata dai comunisti di Tito, l'influenza propagandistica dei fascisti di Ljotić (che in settembre avrebbero costituito un «Corpo dei volontari» assai zelante nelle repressioni comandate dai tedeschi), la lontananza del governo, esiliato a Londra e la diffidenza verso il movimento di opposizione monarchica di Mihailović, furono, insieme allo scontato opportunismo, le principali motivazioni di questa decisione. Comunque, l'eventuale appartenenza alle logge di questi esponenti del primo collaborazionismo serbo non impedì al consiglio dei commissari di emanare il 6 agosto il «Regolamento sulla rimozione di funzionari nazionali inaffidabili dal servizio pubblico» secondo il quale

Non possono restare in servizio, né utilizzare i diritti acquisiti quei militari, civili e funzionari statali, come gli impiegati delle istituzioni giuridiche pubbliche, che nei loro rapporti personali e ufficiali non sono stati guidati da iniziative per il bene comune del nostro popolo e turbano il normale sviluppo dei sentimenti nazionali e del lavoro, vale a dire: 1. tutti coloro che appartengono alle organizzazioni internazionaliste - i comunisti e i massoni - così come quelli che simpatizzano per loro, collaborano con loro o li aiutano, e 2. tutti gli impiegati che diffondono notizie false o generalmente con le parole e i fatti portano confusione e disturbano il normale sviluppo dei sentimenti nazionali del popolo [...] 3. tutti coloro che hanno contribuito con le loro opere a che la patria e il popolo si spingessero nell'infelice guerra omicida con il Reich Tedesco<sup>99</sup>.

Anche il documento ufficiale firmato da 420 intellettuali anticomunisti e diffuso nella speranza di creare un consenso alla causa *quisling* (l'«Appello al popolo serbo») registrò l'adesione di una decina di massoni evidente-

<sup>97</sup> Jozo Tomasevich, *op. cit.*, p. 98.

<sup>98</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 477.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 477-478. Traduzione nostra.

mente immemori o desiderosi di ricostruirsi un curriculum in linea con i nuovi tempi.

In ogni caso, l'esperienza di Aćimović sarebbe durata solo pochi mesi: il 30 agosto le autorità di occupazione liquidarono il poco efficiente commissario e nominarono un «Governo nazionale serbo» guidato dall'ex ministro della Guerra, il generale Milan Nedić. Anche in questa compagine risulterebbero alcuni ex massoni (nello specifico il ministro dell'Agricoltura Milos Radosavljević, quello senza portafoglio Momčilo Janković e in seguito lo stesso Aćimović, titolare degli Interni). Tuttavia il nuovo governo collaborazionista si sarebbe dimostrato molto più energico nei confronti della Libera muratoria. Lo spiegò subito dopo la nomina lo stesso Nedić, in un incontro con il ministro del Reich a Belgrado Felix Benzler, il quale così avrebbe scritto sul suo diario:

Oggi ho avuto il mio primo colloquio informativo con il generale Nedić. [...] Ha intenzione di agire nel modo più duro possibile contro gli ebrei e i massoni al più presto, i quali dovrebbero essere rimossi da tutti i servizi pubblici e raccolti nei campi di concentramento dopo il processo contro i responsabili per il 27 marzo<sup>100</sup>.

Questa sorta di Pétain serbo fu di parola. Non solo il regolamento varato dalla precedente compagine *quisling* venne applicato alla lettera dal colonnello Tanasije Dinić, già spia tedesca e «esperto di cose massoniche» del governo, ma questi coordinò la preparazione di una «mostra antimassonica», secondo una prassi che, partita da Berlino, stava diffondendosi in tutta l'Europa occupata. Fu pertanto creato un comitato, composto da intellettuali notoriamente antimassoni già prima della guerra, che raccolse materiali sequestrati nelle logge e pianificò le iniziative promozionali. Il plenipotenziario nazista Hans Richter venne nominato supervisore della mostra. Si iniziò con un questionario, distribuito tra la classe dirigente serba, composto da 115 domande, per conoscere la reale consistenza della Libera muratoria nel Paese, i rapporti internazionali (soprattutto con i fratelli austriaci e tedeschi, ma anche con l'Unione sovietica), il ruolo avuto dai massoni nel *putsch* del 27 marzo. Per ottenere altri dati, Richter interrogò anche l'ex Gran Maestro Andre Dinić, arrestato al momento dell'occupazione<sup>101</sup>. Richiamato in patria Richter, la supervisione tedesca della mostra passò sotto l'*SS-Brigadenführer* Harold Turner, luogotenente generale del comando amministrativo in Serbia.

La «Prima mostra antimassonica» di Belgrado venne inaugurata il 22 ottobre nella ex sede centrale della Gran Loggia di Jugoslavia, al numero 8 di

<sup>100</sup> Ivi, p. 479. Traduzione nostra.

<sup>101</sup> Ivi, p. 480.

via Garašanin, alla presenza di alte personalità tedesche e rappresentanti del governo collaborazionista. Lo scopo della mostra era «mostrare il presunto lavoro sovversivo antinazionale e dannoso della Massoneria, del Kpj e degli ebrei, un triumvirato internazionale principale nemico della Germania, del suo ‘nuovo ordine’, ma anche del popolo serbo»<sup>102</sup>. La mostra conteneva una quantità di materiale impressionante (documenti di loggia, paramenti, materiale a stampa, fotografie e biografie) ed era supportata da una massiccia pubblicità: 200 mila brochure, 100 mila volantini, 60 mila copie di venti diversi manifesti, 176 documentari di propaganda. Le poste statali serbe emisero per l’occasione una serie di quattro francobolli dedicati all’esposizione: si trattava degli unici francobolli antimassonici nella storia della filatelia. I soggetti erano intuibili: un vigoroso braccio (di un contadino serbo, s’immagina) che schiacciava un viscido serpente sotto il quale trasparivano i simboli della squadra e compasso sovrapposti a loro volta al mondo; una croce di Kosovo (il simbolo del nazionalismo serbo e dello Stato di Nedić) che abbagliava un incappucciato con impressa sulla clamide la stella di Davide; un altro rurale serbo in abiti tradizionali che abbatteva le colonne di un tempio muratorio; un’altra, granitica croce di Kosovo che schiacciava un pentalfa, simbolo massonico. La mostra, simile a quelle esibite a Parigi e a Berlino, si concentrava sul «complotto giudaico», ma il tema massonico – considerato come altrove interscambiabile – era onnipresente. I massoni erano descritti nei manifesti esposti come burattinai, bardati con tutta la simbologia possibile, dalla chiave di Salomone alla cazzuola fino a collari e grembiuli, che manovravano marionette rappresentanti Stalin, Churchill, Mihailovic e i comunisti locali. Le fattezze dei manovratori, ovviamente, erano semitiche.

Nella mostra erano presenti immagini e slogan che dimostravano in modo inequivocabile il ruolo della Massoneria sia nel colpo di Stato del 27 marzo sia nel collasso militare di aprile. Nella mostra apparvero i ritratti di Moša Pijade e Ivo Lola Ribar, due noti esponenti titoisti, definiti al contempo comunisti, ebrei e massoni. Il movimento di liberazione, che aveva scatenato la rivolta d’estate in tutta la Serbia, veniva descritto come uno strumento nelle mani del capitale internazionale, del Comintern e della Massoneria inglese. Gli organizzatori vollero anche mettere in relazione i massoni con gli ustascia (*quisling* come loro ma odiati in quanto nazionalisti croati), e nello spazio dedicato all’attentato di Marsiglia del 1934 si dichiarava esplicitamente che fu la Massoneria internazionale a ordinare ai croati e ai macedoni di assassinare il re. Il sospetto di un collegamento tra complotto massonico e stragi ustascia nell’Ndh era così diffuso nei vari pa-

<sup>102</sup> Nadežda Jovanović, *op. cit.*, p. 88.

diglioni, che il governo di Zagabria protestò con le autorità tedesche<sup>103</sup>.

La mostra tuttavia non chiuse, anzi ottenne un crescente successo che perdurò fino al luglio 1942. Le guide, sovente giovani membri del partito di Ljotić e studiosi del «comitato scientifico» di Tanasije Dinić, illustrarono con dovizia di particolari le ritualità muratorie ai quasi 100 mila serbi che nei sei mesi d'apertura visitarono l'esposizione. Ovviamente, la ricostruzione dei templi era l'attrazione più importante<sup>104</sup>.

Parallelamente alla propaganda si ebbe anche la repressione. Dalla seconda metà di settembre 1941, il governo Nedić dichiarò di volere «ripulire» Belgrado dagli «elementi inaffidabili dell'intelligenza». Il 1° novembre Turner informò il comando militare che sarebbero stati arrestati circa 200 sospetti «la cui condotta negli anni precedenti era stata contro i tedeschi e che in gran parte appartenevano a logge massoniche o comuniste»<sup>105</sup>. Gli arresti vennero eseguiti nella notte tra il 4 e il 5 novembre<sup>106</sup>: la destinazione era il famigerato campo di concentramento di Banjica, appositamente aperto per rinchiudere ebrei e prigionieri politici e gestito dai gendarmi di Nedić<sup>107</sup>. I prigionieri divennero tutti ostaggi e sarebbero stati fucilati nel caso di rappresaglia. Sebbene anche qui come nell'Ndh il trattamento riservato ai Liberi muratori fosse migliore di quello che attendeva comunisti, ebrei e zingari, si registrarono alcune uccisioni, tra le quali almeno cinque massoni fucilati (per spionaggio a favore dei britannici)<sup>108</sup>. Tra le vittime più illustri, si registrò l'alto dignitario Milorad Djordjević, ministro della Finanze dal 1931 al 1934 e presidente della Lega delle cooperative, passato per le armi il 4 novembre<sup>109</sup>. Rilasciati agli inizi del 1942, ai Liberi muratori serbi venne riservato lo stesso trattamento dei confratelli degli altri Paesi sottoposti alla dominazione nazista: perdita del lavoro e della professione, azzeramento della pensione, occhiuto controllo di polizia, continui interrogatori. Meno fortunato fu un gruppo di una ventina di confratelli, inviati a Dachau e negli altri *lager* nazisti, dai quali pochi fecero ritorno.

## 9. Una resistenza libero-muratoria jugoslava?

<sup>103</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 481.

<sup>104</sup> A questa mostra ne seguirono altre due, il 1° settembre 1942 e il 19 giugno 1944, ma impostate sul solo anticomunismo, senza riferimenti massonici.

<sup>105</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 483.

<sup>106</sup> Stevan V. Nikolić, *Freemasonry in Serbia* cit., p. 71.

<sup>107</sup> Cfr. Sima Begović, *Logor Banjica 1941–1944*, voll. 1 e 2, Beograd, ISI, 1989.

<sup>108</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 484.

<sup>109</sup> Ivi, p. 486.

Come avvenne altrove, anche nella ex Jugoslavia diversi massoni utilizzarono la loro rete nazionale e internazionale per reagire alle dinamiche dell'occupazione, con iniziative a metà tra la resilienza e la resistenza (e al netto dell'opportunismo dei confratelli che aderirono, anche con convinzione, al Nuovo ordine). La loro persecuzione ebbe un picco nel 1941-42 per poi scemare negli anni seguenti, quando soprattutto il vario collaborazionismo iniziò a tentare un abbozzamento con il movimento di Mihailović, ritenendo gli ambienti massonici necessari per eventuali collegamenti con il leader neocetnico e gli Alleati in vista dell'imminente sconfitta.

Il colonnello Dragoljub «Draža» Mihailović non aveva accettato la resa e il 20 aprile 1941 aveva riunito un gruppo di ufficiali del disciolto regio esercito per organizzare una resistenza agli occupanti<sup>110</sup>. Il «combattente di Ravna Gora», dal nome dell'altura nella Serbia sud-occidentale dove stabilì il suo comando clandestino, divenne così un punto di riferimento per molti esponenti della Jugoslavia prebellica, compresi i Liberi muratori. Diversi massoni raggiunsero quindi la Ravna Gora, a cominciare dal radicale Dragiša Vasić, dal democratico Savko Dukanac e dal seguace di Pribičević, Stevan Moljević. Altri massoni si trovavano tra i militari che si affiancarono a Mihailović nel comando strategico di quello che si sarebbe ribattezzato l'«Esercito jugoslavo in patria»<sup>111</sup>. Lo spiccato anticomunismo e il legame con il governo in esilio (Mihailović, promosso generale, venne nominato nel gennaio 1942 ministro della Guerra) convinsero molti Liberi muratori a sostenere la causa neocetnica, sebbene non poche fossero le ambiguità di questo movimento, che giocò una pericolosa partita tra partigiani, tedeschi e collaborazionisti.

Dinanzi alla concorrenza di Tito e della sua opzione repubblicana e federale per la futura Jugoslavia liberata, anche Mihailović decise di rilanciare il movimento in senso «jugoslavista», convocando un congresso nel villaggio serbo di Ba (25-28 gennaio 1944). Qui nacque un nuovo partito politico (l'«Unione nazionale democratica jugoslava») al quale aderirono numerosi Liberi muratori, un Comitato centrale, il cui segretario era il massone Djura Djurović e persino una nuova Obbedienza muratoria. In una lettera inviata dalla Jugoslavia occupata alla segretaria della Gran Loggia dello Stato di New York, datata 12 luglio 1944, si legge:

Il giorno di San Giovanni, il 24 del mese scorso, la Loggia libero-muratoria «Ravna Gora» è stata fondata sulle montagne libere di Jugoslavia. La loggia è stata

<sup>110</sup> Tra i numerosi studi sul movimento neocetnico di Mihalović si segnala: Matteo J. Milazzo, *The Chetnik Movement and the Yugoslav Resistance*, Baltimore & London, The John Hopkins University Press, 1975. In lingua italiana ci si permette di segnalare: Marco Cuzzi, *La strategia dell'ambiguità: i cetnici di Draža Mihalović*, in "Qualestoria" 2/2015.

<sup>111</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, pp. 493-494.

creata dai membri delle logge massoniche iugoslave disciolte che si trovano in questo momento nei boschi e sulle montagne come combattenti e collaboratori del generale Draža Mihailović. Il dottor Rista Jeremić, già membro della Loggia «Maksimilijan Vrhovec» di Zagabria è stato eletto Gran Maestro<sup>112</sup>.

Non è dato di conoscere il destino di questa Obbedienza ma il fatto è emblematico delle simpatie di Mihailović verso la Massoneria, nella quale vedeva uno strumento per ottenere il definitivo accreditamento con gli Alleati, in contrapposizione con l'odiato Tito.

Le relazioni tra i massoni e il movimento cetnico sono parte del più ampio rapporto con il governo in esilio e gli Alleati. Diversi massoni riuscirono a lasciare il Paese dopo l'invasione dell'Asse, a cominciare dai fratelli presenti nel governo Simović. Maček, che aveva preferito stare in Croazia, venne sostituito dal libero-muratore (e agente britannico) Krnjević come vice presidente del Consiglio. In seguito, nei quattro governi che si succedettero a Simović, vi fu sempre una componente massonica. Si trattò tuttavia di una presenza diffusa ma non coordinata: il quadro dirigente era stato dilaniato dalla guerra e dall'occupazione. La speranza di una lotta libero-muratoria sotto la guida del Gran maestro aggiunto Čorović, distintosi per lo spiccato antifascismo, svanì il 12 aprile. Informato dalla famiglia reale (forse dallo stesso reggente Paolo), che la Gestapo lo aveva condannato a morte, Čorović tentò di raggiungere la Grecia in aereo, ma precipitò, perdendo la vita<sup>113</sup>.

In esilio i massoni jugoslavi si divisero in varie correnti: in sintesi si potrebbe dire che una componente grande-serba e anticomunista a oltranza, molto vicina a Mihailović e al nuovo primo ministro in esilio Slobodan Jovanović, era capeggiata dall'ambasciatore a Washington Konstantin Fotić; l'altra si trovava a Londra, era guidata dall'ex *bano* croato Šubašić, algido nei confronti dei neocetnici, ritenuti ormai prossimi alla collaborazione esplicita con i tedeschi, e favorevole a un avvicinamento con Tito. Il fatto fu confermato dalla presenza del massone ed ex ministro Grol nell'esecutivo del Comitato di liberazione titoista (Avnoj).

Fu anche per intercessione di questo gruppo di Liberi muratori che si giunse alla formazione nel 1944 di quel governo Šubašić-Tito che segnò il tramonto della Jugoslavia monarchica, l'inizio dell'avventura federale e socialista e, soprattutto, la nuova sconfitta della Libera muratoria nel Paese<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost cit.*, pp. 183-184. Traduzione nostra.

<sup>113</sup> Zoran D. Nenezić, *op. cit.*, p. 469.

<sup>114</sup> Stevan V. Nikolić, *Kraljevska Umetnost cit.*, p. 184. I tentativi di ricostruire una Gran Loggia e un Supremo Consiglio in esilio (1947, a Roma, al Cairo, ad Alessandria e Parigi) fallirono. Negli anni Cinquanta la polizia politica comunista (Udba) intervenne in più riprese per reprimere la cosiddetta «Loggia Belgradese» o «di Jugoslavia», considerate centrali

spionistiche occidentali. Tuttavia una rete, soprattutto intellettuale, sopravvisse fino alla rinascita della Comunione nel 1990 (Ivi, pp. 185-186).